



Este

Sulle ultime ondulazioni dei Colli Euganei, l'atmosfera architettonica e la scena urbana si armonizzano con un passato millenario

Anche se ne conserva ormai solo il nome, il maggiore centro della Bassa padovana fu luogo d'origine intorno al Mille della celebre famiglia, gli Este, che vi si insediò e da qui mosse per grandi fortune.

Le radici di *Ateste*, così chiamata forse dall'*Athesis*, o Adige (che un tempo la bagnava), sono molto più antiche. Per i veneti dovette essere tra IX e VIII secolo a.C. una specie di capitale fluviale, tale mantenutasi fino alla romanizzazione di sei secoli successiva. La città riemerse alla storia con gli Este, autori del primo nucleo fortificato rifatto dai Carraresi e ampliato dopo il 1405 con l'avvento di Venezia. Oggi ci accoglie con la grazia del tessuto urbano, con belle vie a portici e antichi edifici e con i tesori archeologici custoditi nel Museo nazionale Atestino che ha sede nel castello dei Carraresi. Il poderoso mastio fa da fulcro della scenografica intatta cortina merlata intervallata da 12 torri, costruita dai Carraresi attorno al 1340 sull'originario

tracciato fortificato di Alberto Azzo II d'Este del 1056. Le mura, lunghe circa un chilometro, discendono e avvolgono il pendio trapezoidale occupato oggi da un bel giardino pubblico. A valle del complesso, i nuovi padroni Mocenigo fecero erigere nel 1570 un loro palazzo. Tra le cose da vedere, imperdibile nel Duomo la grande pala di Giambattista Tiepolo.

Le radici preistoriche e lo splendore delle terraglie settecentesche

La produzione della ceramica a Este è documentata a partire dalla preistoria, come testimoniano alcuni manufatti conservati al Museo nazionale Atestino, in cui troviamo reperti in terracotta risalenti al 4000 a.C. accanto a tracce significative dei periodi medievale e rinascimentale. La produzione fu stimolata dalla presenza di argilla, ma anche di legna per alimentare i forni e di acqua. Inoltre, grazie al suo canale, Este era inserita nella importante rete di comunicazione commerciale che la collegava con tutto il Veneto, e soprattutto con Venezia.



Duomo: Giambattista Tiepolo, S. Tecla libera Este dalla peste



Piazza Maggiore, la piazza principale di Este; sullo sfondo la Torre civica

Il Settecento e la porcellana. Il momento di maggiore splendore della ceramica di Este è il Settecento, il secolo in cui l'Europa sostituisce la porcellana orientale con quella, appunto, europea. Nel XVIII secolo, infatti, Este conta ben sei manifatture operative, nate dopo la scoperta del segreto delle porcellane orientali. Si trattò di una vera e propria fuga di manodopera dalle manifatture di Nove e Bassano del Grappa: gli artigiani trasferiti a Este (e anche in altri centri italiani ed esteri) diffusero metodi e stili di lavorazione, e fecero emergere alcune manifatture d'eccellenza, come la manifattura Brunello, la Costa-Fabris e la più importante, la Franchini.

Il sodalizio fra Girolamo Franchini e Jean Pierre Varion. Due personaggi sono particolarmente importanti nella storia della ceramica artistica di Este: Girolamo Franchini e Jean Pierre Varion. Franchini, orafo e incisore, fondò la propria fabbrica di terraglie e porcellane, avvalendosi della collaborazione di Jean Pierre Varion, un esperto modellatore e scultore di origine francese, che, dopo diverse esperienze nella città di Nove, si stabilì a Este per dedicarsi alla modellatura della terraglia giallina di produzione locale. Questo tipo di produzione riscosse fin da subito un grande successo, poiché i manufatti monocromi somigliavano molto alla «Queen's Ware», la ceramica di moda all'epoca in Gran Bretagna (l'espressione «Queen's Ware» venne coniata dal ceramista Josiah Wedgwood, produttore della famosa terraglia color crema, quando, nel 1765, la regina Carlotta concesse la sua protezione alla manifattura). La produzione era costituita essenzialmente da gruppi scultorei figurati e centritavola, dalle forme aggraziate e arrotondate; nel Museo nazionale Atestino, ad esempio, è conservato un Cristo del Franchini.

La produzione tra Sette e Ottocento. Le manifatture attive a Este tra i secoli XVIII e XIX svilupparono la lavorazione della terraglia: dal pezzo monocoloro o bianco passarono al pezzo



Piatto con decorazione tradizionale di Este



Ceramista di Este al lavoro in bottega

colorato, quindi al pezzo decorato a vari colori e al disegno colorato. Veniva prodotta anche la maiolica, in

particolare, la cosiddetta specie nera («roba nera lustra»), caratterizzata da un costo produttivo inferiore a quello della terraglia bianca. La tradizione vuole che fosse prodotta per i conventi (da questo la denominazione «nera monastero») e venduta anche ai militari, sempre a causa del prezzo più basso.

Franchini e Brunello: una storia che arriva al presente. Nel 1955 Giovanni Battista Giorgini, aristocratico fiorentino, decise di acquisire l'antica manifattura Franchini, che nel 1893 si era fusa con la manifattura Brunello, e le diede il nome di «Este Ceramiche e Porcellane». Famoso per avere lanciato l'alta moda italiana (fu lui a organizzare dal 1951 le prime sfilate a Firenze nel suo palazzo nel giardino Torrigiani e poi a palazzo Pitti), Giorgini comprese subito il valore degli antichi stampi che ritrovò, piuttosto casualmente, nei magazzini della storica fabbrica Brunello. Iniziava così un avventuroso lavoro di recupero delle forme, basato sulla fedeltà alla tradizione, ma anche sulla ricerca e sull'innovazione, grazie alla collaborazione con giovani designer. La manifattura Este Ceramiche e Porcellane è attiva a Este ancora oggi.

IL MUSEO NAZIONALE ATESTINO

Dal 1902 il museo ha sede nel palazzo dei Mocenigo, costruito nel XVI secolo, che inglobava nella facciata principale un tratto delle mura del trecentesco castello dei Carraresi, sorto a sua volta nell'area della prima dimora feudale del 1056 della famiglia principesca degli Estensi. Oggi sono visitabili i bellissimoi tre saloni del piano nobile che conservano nelle volte affreschi seicenteschi attribuiti al vicentino Giulio Carpioni, con putti, trionfi di frutta e fiori, figure allegoriche che evocano le virtù della famiglia Mocenigo. Il castello dei Carraresi è parte integrante del museo, per la posizione e per i ritrovamenti archeologici che hanno contribuito a formare le collezioni esposte. Fu voluto nel 1339 da Ubertino da Carrara e conserva oggi la cinta muraria merlata con 12 torri (in origine erano 14). L'edificio fu costruito su una precedente fortezza estense, dove nel Duecento si riunivano poeti e trovatori alla corte di Azzo VI d'Este. L'area attorno al castello è oggi adibita a parco pubblico, con punti di osservazione, scorci scenografici e uno splendido panorama sui Colli Euganei. Il Museo conserva materiale archeologico rappresentativo della cultura veneta preromana, attestata in questa regione durante tutto il primo millennio a.C., dedita a floride attività artigianali e mercantili. La sezione romana illustra poi la trasformazione della città di Ateste, tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. Una piccola sezione è dedicata alla ceramica medievale, rinascimentale e moderna; vi è esposta un'ampia selezione di generi ceramici commerciati o prodotti nel territorio di Este tra il XIII e il XIX secolo.

Il nucleo più omogeneo è costituito da una serie di maioliche berrettine e compendiarie venete e faentine prodotte tra 1579 e 1600. Per la produzione ceramica di Este sono presenti, fra le altre, opere prodotte dalle manifatture Franchini e Brunello a fine Settecento.



Coordinate:
45.69 N 11.65 E

comune.nove.vi.it

Nove

Dal Seicento, acque e sabbie del Brenta legano ambiente e città, economia e paesaggio a una grande cultura ceramica, elegante e funzionale

La storia di Nove, cittadina situata sulla destra del Brenta nella pianura di Bassano, a pochi chilometri da Marostica, ha origine dal fiume. Le terre stesse della città furono strappate alle acque, in particolare le «Nove Terre» dalle quali deriva il toponimo, e fu la vicinanza del Brenta a determinare le fortune economiche del centro e a stabilirne i connotati di terra di ceramica. Le aziende operanti nel settore della ceramica si aggirano intorno al centinaio con circa 700 addetti. L'insediamento di fabbriche di ceramica è così fitto da caratterizzare la fisionomia urbana già costellata di opere in ceramica, tanto da poter parlare di museo diffuso. La ceramica di Nove deve questa sua grande espansione prima di tutto ai depositi di materiali alluvionali, sabbia e ghiaie, ciottoli di quarzo e di calcio carbonato disseminati dal fiume, e poi alla terra rossa estratta dai vicini colli di S. Michele e Romano d'Ezzelino, usata inizialmente per la primitiva produzione di stoviglie di largo consumo. La visita ai luoghi della ceramica di Nove, oltre alla scuola e al museo, può essere completata da una passeggiata nel centro della città, alla scoperta delle antiche fabbriche e manifatture. Nel complesso della manifattura Antonibon sono conservati i laboratori, i magazzini, i portici per la legna, la stamperia e il palazzo padronale, oltre a un suggestivo forno ottocentesco a quattro bocche: si tratta della più antica (1670 circa) fabbrica italiana di ceramica che ha mantenuto un'attività costante nel tempo.



Palazzo Zen (a sinistra) e palazzo Baccin (di fronte) arricchiti da ceramiche